



MAMI È ESTO

SABATO 18/6/2011



MINORANZE **IL DIRITTO DI PAROLA**

# Ma come dobbiamo dirlo

di Silvia Bencivelli

**C'**è tutto, Campanacci, sirene, fischietti. Striscioni e magliette con le scritte. Bambini che giocano per terra e altri che sorridono, ti danno un volantino e corrono via. Una piccola piccola sulle spalle del papà che si guarda intorno imbronciata e uno con la faccia colorata che si inruffola tra le gambe degli adulti. Tanti ragazzi, gruppi di vecchietti, una tipa con le maniche arrotolate, la sigaretta in bocca e lo sguardo incalzato. C'è tutto, come in tutte le manifestazioni che si rispettino, e soprattutto c'è un gran fracasso. Ma non si sente un grido. Perché gli slogan, i sordi, li urlano con le mani.

Li trovi davanti a Montecitorio o nel traffico del centro di Roma, direzione piazza Navona, oppure, a gruppi più piccoli, sotto alle prefetture di mezza Italia. Stanno protestando fragorosamente perché vogliono che la lingua dei segni italiana (o Lis) sia riconosciuta anche dalla politica, visto che la scienza lo ha fatto già 30 anni fa. Perché c'è un disegno di legge che dal 2009 è in discussione in Parlamento e, proprio adesso che sembrava essere arrivato il momento della sua approvazione definitiva, alla Camera qualcuno lo ha bloccato. Sembra un po' la storia della legge contro l'omofobia. Anche qui c'è una minoranza tutt'altro che silenziosa che cerca di farsi ascoltare e soprattutto di farsi rispettare, e anche qui c'è un muro di ignoranza e paura che impedisce al nostro Paese di comportarsi come tutti gli altri.

«Il fatto che noi segniamo, che parliamo con le mani, non toglie niente a voi udenti mentre a noi dà un'opportunità in più», spiega, a parole, Violante Nonno, che è sorda da quando è bambina e tre anni fa ha deciso di cominciare a studiare la Lis. Nel frattempo, ha frequentato le scuole pubbliche ordinarie, si è laureata in Conservazione dei beni culturali e oggi fa la guida ai Musei Vaticani. «Con il metodo orale io sono entrata nel mondo degli udenti

lia: che cosa parliamo, se non una lingua?». Per questo oggi, ieri, e se serve anche domani scendono in piazza coi loro campanacci. Poi i campanacci per suonarli basta sbatterti e ai sordi il loro suono non dà nessun fastidio: «facciamo tutto questo rumore per voi, perché sentite voi non ci ascoltate. È il nostro modo di urlare. E adesso stiamo urlando per farci sentire dai parlamentari: sono loro i veri sordi, sono loro che non vogliono sentire».

A marzo il disegno di legge è stato approvato dal Senato, in commissione Affari costituzionali, all'unanimità. Poi è arrivato alla Camera, in commissione Affari sociali e lì si è fermato. Sembra un po' la storia della legge antiomofobia, dicevamo, e infatti anche qui c'è l'onorevole Binetti che si alza e dice: non ho niente contro i sordi, ma sarebbe bene che imparassero a parlare con la bocca come facciamo noi. Non solo: quella non è una lingua, ma è un linguaggio gestuale, e non va incoraggiata. A seguire, una levata di scudi bipartisan, a difendere la lingua parlata dal gravissimo rischio che i segni la possano mettere in pericolo: parlamentari di destra e di sinistra (tutti udenti) uniti nel dire che il fatto che la scienza dica che la Lis è una vera lingua è irrilevante. Nel nostro Paese i sordi si devono adeguare.

Ma qual è il problema? Perché questo accanimento? Nel caso dell'omofobia, con un certo sforzo di fantasia, si può capire quale sia il problema di chi rifiuta la legge: l'omofobia stessa, per cui è bene

che l'omosessualità non si veda, non si senta, che non esista proprio. Ma nel caso della lingua dei segni perché c'è questa chiusura? «Qualcuno teme che la Lis possa uccidere la parola, perché se segni troppo, pensano, poi va a finire che non parli - spiega Daniele Chiri - Ma guarda l'interprete che sta segnando con me per poi parlare con te: ti sembra che i segni gli impediscano di parlare? E dimmi, tu che lo senti: sta parlando italiano, o sbaglio? Sono barriere mentali, perché questi pensano che una lingua debba passare necessariamente attraverso il canale acustico - vocale e che non possa essere vista: non accettano le diversità, non riescono ad allontanarsi da quello che considerano normale». Mentre la lingua può passare anche dagli occhi e riconoscerlo, per i sordi, significa accettare pienamente anche la loro cittadinanza, oltre che garantire diritti che fino ad oggi sono parzialmente negati come quello di avere interpreti nei luoghi pubblici.

C'è però chi dice (e tra loro anche alcuni sordi educati solo con l'apostrofo oralista) che la lingua dei segni crei un ghetto, che isoli i sordi dal resto della società. E in effetti, a guardarti riuniti in un rumoroso sit-in in cui chi non agita campanacci muove le mani per parlare, si può capire che qualche udente possa essere assalito dalla sensazione di essere escluso. «Ma no, al contrario: nessun ghetto - rassicura Violante Nonno - attraverso il riconoscimento della Lis ci sarà più integrazione, ci saranno più servizi per i sordi e i sordi parteciperanno di più anche al vostro mondo. Così avranno più visibilità e a voi piano piano passerà la paura. Uno spettacolo come questo, un assemblamento di sordi segnanti, diventerà normale». Proprio come per l'omofobia: deve essere che alle minoranze si rimprovera l'ufficio la creazione di propri ghetti, anziché pensare a includerle e a renderle parte normale del paesaggio. «Chiediamo di poter vivere senza dover rinunciare a niente. Non chiediamo altro. Non siamo preoccupati di perdere la nostra lingua: i sordi la usano da secoli e noi continueremo a parlarla anche senza riconoscimento di legge. Chiediamo solo che ci venga riconosciuta la Lis come lingua, perché solo così possiamo essere riconosciuti come cittadini italiani che comunicano anche in quella lingua», chiosa Valentina Foa.

In effetti, a guardar bene, si scopre che molti degli altri Paesi europei ed extraeuropei riconoscono ciascuno la propria lingua dei segni (già: non esiste una lingua dei segni universale, come per le lingue parlate ogni comunità ha la sua), in ottemperanza a due risoluzioni del Parlamento europeo che risalgono al 1988 e al 1998. Ed esiste una convenzione delle Nazioni Unite del 2007, ratificata anche dall'Italia nel 2009, che prevede che gli Stati sostengano le proprie lingue dei segni. Siamo l'unico Paese al mondo in cui si scende in piazza per difendere una lingua. Per questo ai sordi di casa nostra sta arrivando la solidarietà delle comunità di sordi di mezzo mondo. Intanto qui, questa piccola minoranza rumorosa, agita i suoi campanacci, alza le mani e chiede di parlare.

